

TEATRO/1. Bella prova al Comunale di Thiene È Shakespeare ma messo a nuovo da "La Zonta"

Macbeth parla con ritmo italiano
e con volti febbrili per il tormento



Giampiero Pozza e Gioia Cavedon. FOTO STELLA

Alessandra Agosti
THIENE

Riproporre Shakespeare. Farlo riuscendo a distillarne e mantenerne intatta la straordinaria potenza e la possente forza di sentimenti, passioni, contrasti. È questa la grande sfida: rinnovare Shakespeare mantenendolo Shakespeare. In tanti ci provano, non tutti ci riescono. Giampiero Pozza e la compagnia La Zonta sì, con un "Macbeth" che l'altra sera, in un Comunale di Thiene esaurito (tantissimi giovani in platea), ha riscosso il successo che meritava.

Primo merito, il testo. Pozza lo ha ritradotto, cercando di dare alla versione italiana lo stesso ritmo dell'originale. Risultato? Ai puristi l'ardua sentenza. Agli spettatori, però, quello che è arrivato è stato un testo comprensibile e sciolto, pur mantenendo l'epicità che da un'opera di questo genere ci si attende. Rispettato l'originale nella trama, con le doverose sforbiciate ma anche con un significativo intervento nella scena dell'uccisione di Lady Macduff e di suo figlio: qui non c'è un sicario a mediare tra Macbeth e la sua ennesima colpa; è lo stesso re a vibrare il colpo mortale contro la donna e ad uccidere il bambino (qui un neonato, a rendere ancora più immondo il suo crimine), in una scena di potente carica drammatica. Altro intervento nel finale, con il giovane Malcolm ormai re che fa anch'egli ricorso al vaticinio delle streghe. In più, curiosa l'aggiunta di un giullare, con il duplice ruolo di trait-d'union fra gli eventi e di "alleggerimento" comico e grottesco.

Secondo merito, la regia. Ancora una volta, lode a Pozza per una direzione rigorosa ma non rigida, calligrafica ma non pedante, capace di mantenere sempre nitido il filo del racconto ma dando il giusto spazio alle stratificazioni dei personaggi. Fondamentalmente narrativa la sua impostazione, lasciando a Shakespeare e alle sue parole il compito di stimolare nello spettatore le riflessioni. Minimo invece, e proprio per questo particolarmente efficace, il ricorso al simbolismo e all'astrazione, concentrati in due elementi: da un lato, le azioni coreografiche di tre danzatrici (come già in "Salomé" di Oscar

Wilde, precedente prova teatrale de La Zonta) del gruppo di Lucy Briaschi ad incarnare le più recondite passioni umane, inserimento che - a differenza di quanto spesso avviene - si innesta con perfetta fluidità nell'insieme senza sembrarvi incollato e quindi superfluo; dall'altro la scenografia essenziale e di grande impatto, composta da aste acuminate infisse su tre lati del palco e tra le quali, nel corso dello spettacolo, vengono tesi lunghi lacci, simbolo anch'essi delle oscure passioni delle quali Macbeth è via via sempre più prigioniero fino a divenire burattino e infine vittima.

Tutto il resto lo fa la recitazione. Noto il livello, con più di qualche punta di diamante. La prima è lo stesso Pozza, che di nuovo - come già per il pluripremiato Erode di "Salomé" - dà vita a un personaggio febbrile, inquieto, tormentato nel più profondo dell'anima da un lacerante conflitto nel quale è destinato a soccombere: un "tipo" evidentemente ideale per le sue corde, per la sua voce e la sua fisicità. Ottima la sua prova, così come quella di Gioia Cavedon, una Lady Macbeth intensa e mai eccessiva. Entrambi disegnano con chiarezza il percorso del proprio personaggio, parallelo ma opposto: per Macbeth, da una coscienza (e una paura) che in qualche modo argina il desiderio di potere a una totale perdita di controllo; per sua moglie, invece, dalle tenebre di un'anima demoniaca all'incapacità di far tacere una coscienza che, comunque, arde ancora sotto la cenere del male. Ma un plauso a tutti, spesso chiamati a più ruoli: al granitico eppure umanissimo Macduff di Massimo Pupin, all'ardente Malcolm di Francesco Pasquale, al serio e onesto Banquo di Thierry Di Vietri e al misurato Rino Verardo nella duplice veste di re Duncan e Lennox. Di grande resa scenica le tre streghe dell'esperta e ieratica Marina Vecelli, di Chiara Dalle Carbonare (poi commovente Lady Macduff) e Anna Chiara Bassan (sicura anche come dama, nella scena della pazzia di Lady Macbeth). Simpatico Corrado Carollo, giullare. Curatissimi i costumi, firmati da Carollo e realizzati dall'associazione Amici di Thiene. D'impatto la musica, composta da Alessandro Casula. ●